

L'impero economico posseduto dal capo del governo comprende gran parte dei media

Da mesi a Bangkok cortei e raduni di protesta contro la corruzione e il conflitto d'interessi

Il Berlusconi d'Oriente spacca il Paese

Elezioni in Thailandia, nel 70% delle circoscrizioni partecipa solo il partito del premier Thaksin
L'opposizione boicotta il voto. A rischio la formazione del nuovo Parlamento

di Gabriel Bertinotto

THAKSIN CONTRO THAKSIN. Le elezioni anticipate volute dal primo ministro thailandese per rafforzare il proprio potere e annichilire gli avversari, si sono trasformate in una sorta di lotta contro se stesso, perché l'opposizione non è stata al gioco e l'ha lasciato

solo. Oggi si conosceranno i risultati, ed è probabile che nel nord agricolo il partito del premier, «Thai rak thai» («I thai mano i thai») abbia fatto il pieno dei voti. Ma nel 70% delle circoscrizioni sparse sul territorio nazionale «Thai rak thai» correva da sola, ed è probabile che in molti casi non abbia superato il quorum dei venti per cento dei consensi, necessario per esprimere un deputato. Dal voto rischia di scaturire un Parlamento monco, e questo aprirebbe una inedita crisi di tipo costituzionale, perché non è chiaro come un'assemblea legislativa composta, per ipotesi, di trecento parlamentari anziché dei previsti 500, possa legittimamente votare la fiducia al futuro esecutivo.

Inoltre diventerebbe un esercizio di matematica piuttosto creativo ed arbitrario il calcolo sul superamento o meno del cinquanta per cento dei consensi a favore del partito di Thaksin Shinawatra. Nel chiamare nuovamente i cittadini alle urne, solo un anno dopo la seconda consecutiva vittoria elettorale che l'aveva riconfermato alla guida del Paese, il premier aveva sfidato spavalidamente gli avversari: se prendo meno della metà dei voti, mi faccio da parte. Ma non aveva previsto che l'opposizione concordasse invitate i propri sostenitori a boicottare le elezioni, disertando i seggi, o consegnando scheda bianca agli scrutatori.

La crisi politica thailandese è precipitata a partire dallo scorso gennaio, quando la famiglia del premier, proprietaria di un immenso patrimonio che comprende buona parte dei media nazionali, ha venduto a un'azienda statale di Singapore la più importante compagnia di comunicazione locale, la Shin Corporation. È la stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'indignazione, diffusa soprattutto nel ceto medio, per il gigantesco conflitto d'interessi in cui Thaksin è invischiato, e che gli ha valso il nomignolo di «Berlusconi d'Oriente». La protesta ha preso di mira la consegna in mani straniere di un'azienda strategica nazionale, ma soprattutto le modalità della cessione, che con uno spericolato artificio commer-

ciale - ai limiti o più probabilmente oltre i limiti della legalità - ha garantito alla famiglia Shinawatra di non pagare un baht (la moneta locale) di tasse.

La mobilitazione anti-governativa è nata al di fuori delle organizzazioni politiche tradizionali, promossa inizialmente da settori del clero buddhista e da singole personalità come Chamlong Srimuang, popolarissimo ex-sindaco di Bangkok e protagonista del movimento che nel 1992 sconfisse la giunta militare allora al potere. Cortei sempre più affollati hanno percorso con frequenza quasi quotidiana il centro di Bangkok chiedendo le dimissioni di Thaksin, che intanto aveva sciolto il Parlamento e indetto elezioni anticipate. I tre partiti più importanti dell'opposizione, Chart Thai, Mahachon, Democratici, hanno risposto denunciando con forza lo strapotere mediatico del premier,

Secondo i primi risultati l'appello all'astensione ha avuto successo a Bangkok e nel Sud

che ancora una volta, dopo il 2001 e il 2005, gli avrebbe facilmente consentito di mettere gli avversari in ginocchio e manipolare l'opinione pubblica. Ed hanno lanciato la campagna per il boicottaggio elettorale.

Ieri sera Thaksin ha annullato l'annunciata conferenza stampa in cui avrebbe dovuto diffondere i dati disponibili sino a quel momento sul voto. Ufficialmente i suoi collaboratori hanno spiegato che si era deciso di attendere i risultati definitivi. Ma non è escluso che il rinvio sia dipeso dall'afflusso di informazioni meno positive rispetto alle previsioni governative. Infatti, secondo i primi dati diffusi dalla commissione elettorale, l'appello delle opposizioni avrebbe trovato ascolto nel sud del Paese e a Bangkok, dove il numero degli astenuti in numerose aree è superiore ai voti ricevuti dal premier, mentre Thaksin resta forte nelle zone rurali. In ogni caso, secondo il politologo thailandese Somjai Phagaphasvivat, «il voto provocherà uno stallo politico di mesi, il cui esito è lungi dall'essere certo».



Il primo ministro thailandese Thaksin Shinawatra. Foto Ansa

La scheda

Il miliardario padrone di un impero mediatico

Corruzione, frode fiscale, onnipresenza mediatica, conflitto d'interessi fra l'uomo politico e l'imprenditore padrone di un impero che comprende televisioni, giornali, aziende telefoniche, e altro. I modi dell'ascesa al potere di Thaksin Shinawatra e il suo controllo quasi monopolistico dei mezzi di informazione rendono la Thailandia

odierna curiosamente simile all'Italia di Berlusconi. Ed è curioso che entrambi i fenomeni, attraverso percorsi diversi, sembrano essere entrati nella fase terminale della loro crisi quasi contemporaneamente, ed in coincidenza con lo svolgimento di elezioni parlamentari nell'uno come nell'altro Paese, benché quelle di ieri in Thailandia presentino aspetti di peculiarissima anomalia. La conoscenza dei dati definitivi lascerà

capire se il regime thaksiniano sia sull'orlo del collasso, o se possa sopravvivere a se stesso indebolito ancora per un po'. L'implosione secondo molti osservatori pare comunque probabile. Thaksin Shinawatra ha 57 anni, è sposato ed ha tre figli. Primo ministro dal 2001, Thaksin discende da un benestante clan di imprenditori di origine cinese, ed ha trasformato il prospero business paterno in una tentacolare macchina di arricchimento familiare a partire dal

momento in cui, a metà degli anni novanta, si è lanciato in politica. Le illegalità di cui viene accusato dagli avversari, e per le quali è tuttora inquisito, iniziarono su ampia scala nel 1997, quando era vicepremier: l'uso illecito delle informazioni riservate a lui accessibili in quella veste permisero infatti alle sue aziende di superare brillantemente la grave crisi finanziaria asiatica del 1997. **ga.b.**

Il 62% deluso da Chirac, domani ancora in piazza

Studenti e sindacati preparano la nuova sfida al governo francese sulla legge del primo impiego

Parigi

IN CORTEO I sindacati studenteschi e confederali sono pronti ad una nuova prova di forza. L'obiettivo è il ritiro totale del Cpe, il Contratto di primo impiego, che discrimina i giovani sotto ai 26 anni.

Dalla loro l'ultimo sondaggio Csa-Le Parisien, secondo il quale il 54% dei francesi si augura che il movimento vada fino in fondo. Domani sarà, così, un'altra giornata difficile in Francia. Scioperi e cortei cercheranno di rifare il bis della «giornata di azione» del 28 marzo, con l'intento dichiarato

di far scendere in piazza più dei tre milioni di persone di quel giorno. Disagi sono annunciati nel settore dei trasporti a Parigi e in provincia. Non andranno a lavorare gli impiegati statali, quelli della scuola, delle poste e dell'energia. Dall'astensione del lavoro saranno toccati anche i settori privati delle banche, della chimica, del commercio, delle costruzioni, dei media. Gli studenti non si fermeranno alla giornata di domani, ma hanno annunciato altre iniziative nelle università e nei licei. Contro il blocco didattico hanno sfilato invece ieri a Parigi, da place du Chatelet a place de la Bastille, circa 2.000 persone - 6.000 per

gli organizzatori - come fanno ormai da tre domeniche. Erano studenti e genitori che reclamano «il diritto allo studio». C'era anche una striscione con la scritta: «È vietato vietare di studiare». È in questo clima che i gruppi parlamentari dell'Ump, il partito guidato da Nicolas Sarkozy, stanno lavorando per preparare, in concertazione con i partner sociali, una proposta di legge sui due punti contestati del provvedimento che lo stesso capo dello stato Jacques Chirac ha indicato di cambiare: la durata del periodo di prova - da ridurre da due anni a uno - e le motivazioni del licenziamento, che nel testo del Cpe non venivano chieste. Il presidente dei deputati dell'Ump, Bernard Accoyer, ha accu-

sato il partito socialista - che ha chiamato ad una forte mobilitazione dei suoi iscritti per martedì prossimo - di condurre un'«opposizione frontale, caricaturale» e di «seminare disordine e confusione nel paese». Accoyer ha parlato di una sinistra «immobile, arcaica, in mano all'estrema sinistra». Intanto ieri mattina è apparsa sul Giornale ufficiale della repubblica francese la legge promulgata da Chirac. Ma è una legge che non dovrà essere applicata, secondo l'indicazione del capo dello stato, il cui intervento televisivo di venerdì scorso è stato giudicato «non convincente» dal 62% dei francesi. I sindacati confederali puntano sul successo della manifestazione

per «far pressione sui parlamentari - ha detto il segretario generale della Cfdt, Francois Chereque - che saranno impegnati nella redazione della nuova legge». Tutte le organizzazioni sindacali, confederali e studentesche si riuniranno mercoledì prossimo, all'indomani della manifestazione nazionale, per fare un bilancio della giornata e programmare le iniziative future. Per la giornata di martedì è previsto un dispositivo di polizia notevole - in particolare a Parigi - con migliaia di agenti mobilitati. L'obiettivo è quello di bloccare i casseur che negli ultimi cortei hanno provocato incidenti, danneggiato auto e vetrine dei negozi e rapinato i manifestanti di borse e telefonini.

Fa un effetto dolcissimo e straniante riascoltare la voce e le composizioni musicali inedite di MARIO LUZI realizzate da Luciano Sampaoli nel cd...

VOLA ALTA PAROLA



in edicola con l'Unità

7,00 euro oltre al prezzo del giornale.



Angelica Battaglia, soprano
Nunzio Dello Iacovo, pianista

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità